

Luigi Guicciardi

Modenese, insegna italiano e latino in un liceo. Si è dedicato alla critica letteraria pubblicando saggi con il Mulino, Clueb e Sansoni. Ha scritto inoltre una raccolta di racconti, *"Straniero agli altri"*, e il romanzo *"Errore di prospettiva"*. La penna di Luigi Guicciardi ha creato il commissario Cataldo un personaggio solitario, introverso, che indaga sullo sfondo di una attualissima Modena. Per Piemme edizioni, nel 1999 è uscito il suo primo giallo, *"La calda estate del Commissario Cataldo"*, che ha immediatamente raggiunto un notevole successo. Finalista del Premio Scerbanenco, ha vinto il Premio Ponticello. Il secondo della serie, *"Filastrocca di sangue per il Commissario Cataldo"* pubblicato nel 2000, è anch'esso stato finalista del Premio Scerbanenco. I suoi libri sono tradotti in tedesco e incontrano un grande successo in Germania. Le ultime uscite, *"Relazioni pericolose per il commissario Cataldo"* e *"Un nido di vipere per il commissario Cataldo"* dell'estate 2003 hanno confermato Luigi Guicciardi fra i più affermati giallisti italiani.



San Pietro

C'è più di un posto libero, alle sette meno un quarto, nel parcheggio di viale Fabrizi. Cataldo mette la Punto a pettine di fronte alle giostre, poi attraversa il parco a piedi, e in un attimo è in via San Pietro. Le prime case: i muri sulla strada con le pietre a vista, scrostate dagli anni, le grate alle finestre. Un senso di miseria. Il cassonetto giallo della Caritas, per la raccolta degli abiti usati. E prima della chiesa, il portone verde della canonica, chiuso. Al campanello, scritto a penna, Padri Benedettini. Non suona. Si guarda intorno. Una croce che sembra antica, su una colonna di pietra. Il sagrato, tre scalini e la passerella di gomma inclinata, col corrimano arrugginito, per le carrozzine degli handicappati. E un po' di muschio in basso, tra il marciapiede e la facciata.

Con questo breve frammento inedito di una "indagine del commissario Cataldo" iniziamo la collaborazione con scrittori modenesi. Un modo per vedere con occhi e sensibilità diversi la realtà modenese.

In mezzo al piazzale, un bambino di sei o sette anni palleggia da solo, con un po' d'impaccio. Tre, quattro, cinque tocchi. Cataldo li conta e sorride, quando sbaglia il sesto, e il pallone sfugge via, rimbalzando lontano. Ora il bimbo alza la testa, lo guarda fisso. Poi si mette a ridere, senza vergogna, facendo strane rughe sulla faccia.

"Sei di qua?"
 "Come?"
 "Sei della parrocchia?"
 "Sì."
 "E perché giochi in strada?"
 "Perché il cortile è chiuso." Accenna al portone. "C'è il rosario." Ha gli occhi verdi, che gli danno un'impressione precoce di furbizia. E una voce insolita, squillante. Cataldo gli indica la chiesa. "C'è il parroco, dentro?"
 "Sì."
 "Come si chiama?"



“Il parroco? Don Gregorio...”
“Grazie.”

Si gira, spinge la porta. C'è un po' di buio, entrando. E la chiesa è grande, più di quanto immaginava. Odore di creolina, gli pare, appena fastidioso. E voci smorzate: un brusio, una cantilena. Arrivano dal fondo, dove c'è più luce, un bagliore cremisi. Vicino a lui, delle candele accese davanti a una Madonna tremolano per la corrente che viene dalla porta richiusa. D'istinto si fa il segno della croce. Abituata gli occhi alla penombra.

La navata di mezzo ha una pedana rossa che va fino all'altare; non se la sente di calpestarla. Avanza allora per la navata sinistra, adagio, attento a quel che vede. Il fonte battesimale. La porta chiusa con scritto Canonica. Dei confessionali vuoti, dalle tende tirate. Tanti quadri in ombra, da non capirci niente, tranne uno, un san Sebastiano trafitto, che si vede bene. E prima dell'altare, un crocefisso grande, inclinato, che sembra uscire dal quadro davanti a cui si trova.

“Madre purissima...”

“Prega per noi.”

Adesso lo vede, il prete. Di profilo, in ginocchio, nel primo banco davanti all'altare, che recita il rosario a mezza voce. Il corpo eretto, gli occhi su un libro, e ogni tanto sollevati, a fissare la curva dell'abside. Dietro di lui, una dozzina di donne, tutte anziane, che alternano alla sua le loro voci in coro. Una si distingue, chiudendo sempre dopo, in falsetto.

“Regina della pace...”

“Prega per noi.”

Si porta in fondo alla navata. C'è un altare più piccolo, laterale, e sopra un quadro in luce, una Madonna col bambino. Lei ha le mani giunte e si piega affettuosa su di lui, che è però un po' troppo grasso per essere convincente. Cataldo dà un'occhiata all'orologio, poi ancora al bambino, che gli risponde con uno sguardo gentile e privo di curiosità.

“Per Cristo nostro Signore...”

“Amen.”

Ora le voci tacciono, si sente tossire. Due o tre vecchie si preparano a uscire, mentre le altre restano a pregare. Anche il prete si alza, col libro in mano, si inginocchia davanti all'altare, poi s'incammina a sinistra, verso Cataldo. Che lo ferma con un gesto.

“Mi scusi... Don Gregorio?”

“Sono io.”

Un sorriso. “Commissario Cataldo, della questura.” Mostra la tessera, già pronta in tasca. “Ho bisogno di lei.”

Ma nota la sua perplessità, una sorta di stupore. E allora, subito: “Non la tratterrò a lungo, padre. Solo poche domande, glielo prometto...”

Avrà poco più di sessant'anni. I capelli corti, tutti bianchi; gli occhiali da vista; il naso sottile appuntito. E un viso serio, severo. Preoccupato?

“Va bene, ma...”

“A che proposito?” annuisce. “Per il delitto che c'è stato... qui vicino, in via Cavedoni. Ieri l'altro.” E siccome non parla: “L'avrà saputo di sicuro. La radio, i giornali...”

“Sì... Sì, certo. Ma io...”

“Sono suoi parrocchiani, no? Quelli della casa, cioè. Sì, via Cavedoni è sotto san Pietro, come parrocchia... questo voglio dire. Così m'è venuto in mente di parlare con lei. Forse li conosce, ho pensato... magari qualcuno viene in chiesa, oppure lei è andato da loro, che so, per le benedizioni di Pasqua... Dico male?”

A Cataldo sembra che l'altro mediti sulla domanda, in pochi secondi ma con serietà, come se gli riuscisse nuova e inaspettatamente interessante.

“Capisco” dice poi. “Venga con me.”

CHIESA DI SAN PIETRO

La leggenda vuole che la Chiesa di San Pietro fosse costruita nel luogo ove sorgeva il tempio di Giove. Venne annessa a una abbazia benedettina nel secolo X. L'attuale chiesa costruita nel primo '500 su progetto di Pietro Barabani è una delle più importanti testimonianze dell'arte rinascimentale modenese. L'interno è a cinque navate e custodisce importanti opere dello scultore Antonio Begarelli, uno straordinario organo dipinto del cinquecento.

Sul piazzale antistante è collocata la Croce di San Pietro, su una colonna con capitello a protomi leonine del XIII sec. la più antica testimonianza di monumento cristiano a Modena.

